



UN REGALO A SORPRESA

Tanto tempo fa, c'era un piccolo paese incastonato fra le montagne. Era un posto piuttosto noioso, finché un giorno accadde una cosa straordinaria.

La mattina di Natale, gli abitanti si svegliarono e trovarono una sorpresa: nella notte, nella piazza principale, era stato trasportato un enorme pacco regalo. Il paese era piccolo e anche la piazza non era molto grande, quindi il pacco, con un grosso fiocco sulla cima, la riempiva tutta.

Il sindaco fece suonare le campane della chiesa e tutti uscirono dalle case assonnati e un po' timorosi. La prima cosa da scoprire era chi avesse portato là quell'affare.

«C'è qualcuno che mi sa spiegare cosa sia successo questa notte?» chiese con aria severa il sindaco guardando uno per uno coloro che abitavano nelle case che si affacciavano sulla piazza.

«Non è possibile che nessuno abbia visto, né sentito nulla.» continuò.

Tutti tacevano.

Però, rifletté meglio il sindaco, anche lui abitava sulla piazza principale e le finestre del suo soggiorno, affacciavano proprio dove ora c'era quella scatola colorata. Lui aveva festeggiato fino a tardi la sera prima eppure non si era accorto di niente.

Il capo della Polizia si avvicinò parlando sottovoce.

«Noi siamo pronti con gli artificieri, se lei mi dà l'ordine possiamo far esplodere il pacco immediatamente.»

«Oppure possiamo prelevarlo con un elicottero e lo buttiamo nel laghetto a valle.» propose il capo dei vigili del fuoco.

Intanto la piccola folla che si era radunata sulla piazza diventava sempre più agitata.

«Bruciamolo! Sarà sicuramente un tranello!» dicevano alcuni.

«Prendiamolo a martellate e distruggiamolo!» gridavano altri.

«Ma perché non lo apriamo?» chiedevano i bambini eccitati, ma nessuno li ascoltava.

Per far cessare quel gran baccano, il sindaco si fece aiutare dal vigile del paese che con un soffio potente del suo assordante fischietto zitti tutti.

«Per prima cosa allontanatevi dalla piazza: potrebbe essere pericoloso stare qui!» tuonò il sindaco con il suo vocione.

Ma gli abitanti non ne volevano sapere. Non si sarebbero persi lo spettacolo per niente al mondo. Dopo un bel po' di fischi e di minacce di multa, la piazza fu sgomberata. La gente si affollava sui balconi delle case, erano entrati anche dalle finestre dei piani bassi e persino il balcone del soggiorno del sindaco era pieno zeppo di gente. Non c'era finestra, balcone o portone da cui non si affacciassero decine di occhi curiosi.

Il sindaco, il capo della polizia e quello dei vigili del fuoco con i loro uomini erano gli unici rimasti sulla piazza. Si riunirono in un angolo a confabulare.

Felicia era una bambina piccola e curiosa. Per lei quel pacco così grande, con la carta colorata e il fiocco sulla cima, costituiva una tentazione irresistibile. Nella confusione generale, si era rintanata in un angolino sotto i portici e ora, approfittando della distrazione di tutti, si stava avvicinando alla scatola.

Nella piazza regnava il silenzio, tutti erano in attesa della decisione del sindaco e dei suoi consiglieri. Felicia approfittò per avvicinarsi ancora un po' fino ad arrivare a pochi centimetri dall'oggetto dei suoi desideri.

Trattenne il respiro un attimo prima di allungare la mano.



Toc, toc... nonostante il pugno di Felicia fosse piccolo, il rumore che uscì dal suo bussare fu sentito da tutti. Una specie di fruscio, quasi un sospiro, uscì dal grande pacco.

Il sindaco tentò di correre verso la bambina, ma il capo della polizia lo fermò preoccupato per la sua sicurezza.

Felicia bussò di nuovo, più forte: toc, toc...

Stavolta fu chiaro a tutti: dal pacco uscì un vero e proprio sospiro, poi un lamento o forse uno sbadiglio, la carta colorata si mosse come se all'interno ci fosse qualcuno. «Finalmente!» la voce che uscì dal grosso regalo era forte e tonante.

Felicia fece un balzo indietro spaventata e con lei anche gli altri bambini che nel frattempo erano sfuggiti alla vigilanza dei genitori e avevano raggiunto la piccola amica.

«C'è qualcuno? Chi sei?» chiese Felicia rivolta al pacco.

«Slegami e lo vedrai.» rispose la voce.

La bimba si guardò attorno, un capo del grosso nastro rosso penzolava proprio vicino a lei, non ci aveva fatto caso prima.

Nonostante gli adulti gridassero per fermarli, i bambini presero il fiocco e lo tirarono forte. Il sindaco e il capo della polizia corsero verso di loro ma inciamparono nel nastro ormai sciolto.

Una volta liberato, il pacco si contorse e si stiracchiò, la carta esplose in una miriade di coriandoli e apparve un grande albero colorato.

«Ciao Albero!» disse Felicia

«Ciao Albero!» ripeterono i bambini in coro.

L'albero tossì, starnutì e poi aprì quelli che sembravano proprio due occhi posti in alto sul tronco, poco sotto ai rami che gli facevano quasi da capelli.

«Buongiorno bambini! Ce ne avete messo di tempo a liberarmi...»

Nel frattempo, gli adulti si erano ripresi dalla sorpresa ed erano tornati in piazza. I genitori cercavano di richiamare i propri figli per farli allontanare dall'albero, ma non c'era verso.

«Un albero parlante? È semplicemente ridicolo!» stava dicendo il sindaco incredulo «Non esiste una pianta del genere. Cosa vi state inventando?»

Felicia prese la mano dell'uomo e lo fece avvicinare all'albero per fargli sentire la sua voce, ma lui non ci riusciva.

«Gli adulti non sono molto sensibili alla voce della natura» spiegò l'albero «per questo preferisco parlare ai bambini.»

«Per favore albero, fatti sentire. Altrimenti non ci crederanno.» lo pregò Felicia.

L'albero si schiarì la voce «E va bene! Fallo avvicinare e appoggiare la mano al tronco.»

Il sindaco dubbioso obbedì e l'albero iniziò a parlare. Lui si voltò verso gli altri adulti.

«Sì! Sento un sussurro lontano. Questo è davvero un albero parlante!»

«Cosa ce ne facciamo di un albero che parla?» disse il capo della polizia che, per il suo mestiere, vedeva minacce dappertutto.

«Va spostato per sgomberare la piazza!» propose il vigile che amava l'ordine.

Tutti ripresero a parlare contemporaneamente senza riuscire a sentirsi e a mettersi d'accordo.

Intanto Felicia e gli altri bambini si erano seduti ai piedi dell'albero. Alcuni erano saliti sui rami che si abbassavano quasi a formare delle scale per rendere la salita più facile.

A guardarlo da vicino, l'albero era molto particolare: le foglie erano tutte di forme e colori diversi, c'erano foglie grandi e foglie piccole, foglie sottili e foglie spessissime, sembravano cartoncini colorati.

Felicia, che era salita sul ramo più basso, accarezzò una foglia rossa.

«Dai, staccala» propose l'albero: «non mi farà male e poi la potrai riattaccare quando vuoi.»

Felicia obbedì e si accorse di avere in mano non una foglia, ma un libro colorato. L'albero fece un bel respiro e iniziò a raccontare una bellissima favola: «C'era una volta...»

I bambini ascoltavano rapiti quella voce che parlava di mondi incantati e principesse, di draghi e piccoli guerrieri.

Una volta terminata la favola di Felicia, un secondo bambino staccò un'altra foglia e una nuova favola cominciò. Dopo di lui un altro e un altro ancora. Le favole erano tutte diverse e bellissime e nessuno si stancava mai di ascoltarle. I bimbi più piccoli si erano persino addormentati, cullati dai rami e dalle radici tiepide.

Nel vedere tutti i fanciulli così tranquilli, anche gli adulti, che non capivano bene cosa stesse succedendo, si avvicinarono e, effettivamente, anche loro riuscivano a sentire qualche parola lontana.

Che meraviglia avere un albero di libri parlante!

Da quel giorno, il paese si chiama Alberobello e i bambini, quando si sentono stanchi, tristi o semplicemente hanno voglia di una bella storia, vanno a trovare il loro amico albero e si accoccolano ai suoi piedi con libro in mano.

